

“ROUSSEAU”, IL SOGNO DELLA DEMOCRAZIA DIRETTA E LA SOLITA POLEMICA CON I GIORNALISTI. POI SGOMMA E SE NE VA

Da Casaleggio il “manifesto” dei 5 Stelle

Il sogno della “rete” come democrazia diretta: «La piattaforma è la vita del movimento»

■ Come applicare alle nuove tecnologie la democrazia diretta? Il contributo, sabato mattina nell'Aula Magna dell'Università del Piemonte Orientale al convegno “Internet e democrazia” promosso dall'associazione “Piero Piazzano”, di Davide Casaleggio era sicuramente fra i più attesi. Il presidente della “Casaleggio Associati”, intervenuto per spiegare ai presenti alcune caratteristiche di “Rousseau”, la piattaforma attraverso la quale il “Movimento 5 Stelle” sta sostenendo una sua forma di “democrazia diretta” attraverso la “rete”, è stato da un lato tecnico ma anche molto politico. Citando inizialmente uno dei Paesi baltici come l'Estonia, «dove oltre un terzo dei cittadini esercita il suo diritto di voto alle politiche utilizzando la “rete” - ha detto - in Italia a recitare il ruolo di apripista nel settore è stato appunto il movimento di Beppe Grillo, che ha adottato varie tecniche di utilizzo della “rete” per consentire ai cittadini di poter scegliere, ad esempio, i propri candidati, ma non solo. Dalle proposte di legge da discutere in Parlamento sino alla nuova legge elettorale».

Ma come funziona il sistema? «La “piattaforma” - ha spiegato Casaleggio - raccoglie diverse iniziative di partecipazione da parte delle

persone alla vita del movimento. In occasione delle varie consultazioni elettorali, siano esse amministrative sino alle europee, chiediamo ai nostri attivisti quali possono essere i candidati migliori per ricoprire un eventuale incarico. In occasione delle elezioni di Roma ognuno poteva “autopresentarsi” online per poi sottoporsi al giudizio di tutti gli altri iscritti. Lo stesso è avvenuto per le europee, in modo totalmente trasparente».

Più complesso sotto certi aspetti l'elaborazione di un programma: «Abbiamo lavorato molto sulle metodologie da utilizzare insieme alla “rete” e alle persone che fanno parte del movimento; e nelle prossime settimane lavoreremo ancora di più sul coinvolgimento dei cittadini sul programma di Governo». E ancora sull'attività legislativa di iniziativa parlamentare: «Ogni nostro rappresentante a Montecitorio e a Palazzo Madama propone una sua legge che viene discussa “online” per circa due mesi; la stessa cosa è stata attuata in ogni Regione dove sono presenti nostri esponenti, così come per il Parlamento europeo, dove siedono diciassette nostri deputati, anche se per Bruxelles le modalità sono diverse».

Un'altra novità è rappresentata dalla nuova legge eletto-



Davide Casaleggio nell'aula dell'Università

rale: «Molti sapranno che il “Movimento 5 Stelle” sull'argomento ha una sua proposta (ribattezzata “democratolum”, ndr) creata attraverso una discussione durata tre mesi utilizzando il web e con la partecipazione di u docente universitario impegnato a illustrare i vari problemi e i vari contesti. Su nove punti fondamentali si è poi andati al voto e il movimento ha poi scelto la direzione da intraprendere».

Altro capitolo è rappresentato dalle risorse: «Il movimento ha scelto di non ricevere soldi dallo Stato. Il finanziamento pubblico ai partiti è

qualcosa - ha ricordato - sul quale i cittadini si sono espressi in occasione del referendum nel 1993. Cosa è successo? I partiti sono stati più “creativi”, mutando il termine “finanziamento” con “rimborso”. Noi in occasione delle politiche abbiamo raccolto oltre 700 mila euro direttamente da parte dei cittadini con “microdonazioni” da parte dei cittadini, anche di soli 30 euro l'una». Metà di questo importo è stato effettivamente utilizzato per la campagna elettorale, mentre il resto «è stato donato per la ricostruzione di una scuola a Mirandola, località dell'Emi-

lia colpita dal terremoto». Con questo sistema, ha insistito, «rinunciando quindi a questa forma di finanziamento, siamo riusciti a ottenere circa il 25% dei consensi elettorale. Questo per dire che a nostro giudizio il finanziamento pubblico ai partiti non è essenziale per ottenere un buon risultato. Andando poi a calcolare la “spesa per voto” è come se avessimo utilizzato 4 centesimi per ciascun suffragio. Il rimborso che ci era dovuto in base alla legge in vigore era di 4,86 euro, cioè oltre cento volte quello che noi abbiamo speso. Questo è quello che ottengo tutti gli altri partiti». Un capitolo a parte meriterebbero le somme originate dai “tagli” volontari che parlamentari e i consiglieri regionali “grillini” si sono praticate, ma Casaleggio è andato a toccare un altro argomento, quello di come riuscire «a mettere insieme le persone e a farle parlare fisicamente, non solo nel contesto digitale. Per questo da tempo, attraverso il blog di Beppe Grillo e prima ancora della formale nascita del “movimento”, utilizziamo un'altra piattaforma che continua a produrre ottimi risultati, anche in ottica internazionale, senza dimenticare la possibilità di interagire attraverso i social tradizionali, elementi che servono da stimolo per

tutti». Altre “app” sono messe a disposizione degli iscritti al “movimento” per partecipare a discussioni relative a proposte di legge, così come agli oltre duemila esponenti del “M5S” eletti nei vari organismi locali sono stati riservati dei corsi “online” per agevolarli nel loro lavoro. Un problema odierno rimane quello dei rapporti con i media tradizionali. Partendo da un dato secondo il quale l'Italia sarebbe per Casaleggio «descritta come un Paese “semi libero” dal punto di vista dell'informazione e classificata da un report al 77° posto». Graduatoria sulla quale il vicedirettore del “Corriere della Sera” Daniele Manca, chiamato a moderare il convegno, ha contestato: «La classifica - ha puntualizzato - dipende da un fatto molto semplice. Nel nostro Paese ci sono molti giornalisti, cinquanta, che si trovano sotto protezione. Ma si trovano in questa condizione non per quello che non hanno scritto, ma per quello che hanno scritto. E' una classifica che ci porterebbe a fare considerazioni che non avrebbero alcun senso». Impossibile, a questo punto, strappare una controreplica all'ospite, allontanatosi senza rilasciare ulteriori dichiarazioni ai numerosi colleghi presenti. Sgomma e se ne va.

Luca Mattioli

IL “PREMIO GIORNALISTICO PIERO PIAZZANO”

Premiata Cristina Da Rold

■ Proseguendo in una sorta di (certamente casuale) “alternanza” di generi, è andato a una giovane donna (dopo Silvia Bencivelli nel 2012 e Alice Pace due anni fa) l'edizione 2016 del “Premio giornalistico Piero Piazzano”, manifestazione riservata alla “divulgazione di temi scientifici ed ecologici”, giunta alla sua quindicesima edizione e che ha avuto il suo atto conclusivo, sabato mattina, nell'Aula Magna dell'Università del Piemonte Orientale. Bellunese, classe 1995, Cristina Rold ha ritirato dalle mani di Alberto Toscano, presidente dell'associazione “Piero Piazzano”, il tradizionale premio rappresentato da una scultura di Angelo Bozzola: «Faccio questo lavoro da pochissimo tempo - queste le sue prime dichiarazioni - Ci sono due cose che amo molto in questa professione. La prima, la più importante, è quella rappresentata dal fatto che si tratta di un lavoro dove si pensa, si riflette, si studia. Dove si tracciano delle linee, dei contorni, dei contesti. E a me piace farlo con i dati, perché ci danno la possibilità di dare un peso specifico alle notizie. Io penso che il lavoro di giornalista vada oltre il fatto di dare delle notizie. Il secondo aspetto è che si tratta di un lavoro eclettico, soprattutto il mio, da libero professionista, in cui si fanno molti incontri. E' il valore aggiunto di questo mestiere, quello di buttarsi in progetti, talvolta con la preoccupazione di non essere all'altezza, ma proprio per questo si tratta un lavoro molto interessante».

All'atto conclusivo è stato come sempre abbinato un convegno dedicato in questa occasione al tema “Internet e democrazia”. Moderati dal vicedirettore del “Corriere della Sera” Daniele Manca, si sono alternati al microfono Stefano Trumpy, che ha avuto modo di raccontare quando a Pisa, nell'aprile di trent'anni fa, venne realizzata la prima connessione alla “rete” nel nostro Paese; il direttore della divisione digitale del “Gruppo l'Espresso” Massimo Russo; e poi ancora la sociologa Maura Franchi, il direttore di “Wired” Federico Fer-



La vincitrice con Alberto Toscano

razza (vincitore del “Piazzano” nel 2010), il teologo novarese Giannino Piana e Davide Casaleggio, presidente della “Casaleggio Associati”.

A fare gli onori di casa Guido Piazzano, che ha parlato di questa manifestazione intitolata al fratello prematuramente scomparso come di un «evento nazionale che è stato capace di produrre fessure nel mondo culturale italiano». Come lo scorso anno per Sebastiano Vassalli, anche in questa circostanza è stato assegnato un “riconoscimento alla memoria”, andato a Gianpaolo Ferrari, imprenditore novarese recentemente scomparso, figura, ha ricordato ancora Piazzano, «capace di raggiungere grandi traguardi nella sua professione, dando anche impulso al mondo culturale e sociale del nostro territorio».

I.ma.

Manca: «Il Corriere della Sera guarda sempre più al Novarese e al Vco»

■ Il premio Piazzano è stata l'occasione per una breve intervista con Daniele Manca, vicedirettore del Corriere della Sera. Il giornalista, moderatore del convegno novarese, si dimostrato molto disponibile a illustrare le motivazioni che vedono la storica testata negli ultimi tempi guardare con più attenzione al Novarese, ma anche al Verbano Cusio Ossola.

Dal 24 settembre al 5 ottobre, il Corriere della sera con il progetto “Il Bello dell'Italia” ha scelto di raccontare con eventi diffusi in sei diverse città italiane il territorio nazionale. La scelta di iniziare da Novara, prima città sotto i riflettori, con la serata sul tema “Lampi di genio. La bellezza della ricerca e dell'innovazione, high tech e remoto”, al Teatro Coccia con presenti i vertici del giornale e numerosi importanti ospiti, da cosa è nata?

«Novara è sempre stata al confine con la Lombardia geograficamente ma è sempre stata lombarda per tradizione e cultura oltre che per i rapporti economici. Credo che sia fondamentale per chi fa informazione, oggi che internet ha favorito la globalizzazione che la differenza si fa coprendo bene certe realtà che restano fuori dalla complessità del web o dei media. Un territorio sale a livello nazionale solo per alcune notizie ma ve ne sono tante altre



Daniele Manca

che interessano chi ci vive. Come testata abbiamo intenzione di dare sempre più spazio, accanto al giornale di respiro internazionale, alle tante realtà che fanno capo al territorio storico del Corriere della Sera. Il Novarese e il Verbano Cusio Ossola fanno parte di queste realtà. Abbiamo allo studio varie iniziative e altre forme di coinvolgimento su questo territorio». Quindi il giornalismo locale, di provincia, ha ancora un senso nell'era del web?

«Il giornalismo locale è quello che più di tutti ha possibilità di crescere. Proprio perché il web è globale, come accennavo prima, vi è l'esigenza di fornire notizie del territorio a chi ci vive, notizie che spesso non si trovano nella grande offerta dei media. Oggi il giornalismo locale se supportato, è lo zoccolo duro,

ma non deve essere abbandonato. Storicamente i giornali locali sono sempre stati un'importante parte del giornalismo italiano».

In un momento di crisi dell'editoria i giornali locali quindi sono un bene da salvaguardare?

«Studi di mercato recenti confermano che sia in Europa sia negli Stati Uniti d'America i giornali locali sono gli unici a non risentire totalmente della crisi generata dal web. Gli unici che non si possono sostituire, che stanno riprendendosi. L'Italia deve prendere esempio. Certamente anche loro devono sfruttare le nuove tecnologie ed evitare che queste facciano concorrenza, ma sfruttarle come sinergia. Il mestiere di giornalista ha avuto un'evoluzione che va presa in considerazione. I giornali locali però rispondono a precise esigenze delle persone, una è quella di riconoscersi nel luogo dove si opera, di trovare risposte alle esigenze di conoscenza della realtà in cui si vive e si opera. Questo lavoro oggi lo possono fare solo le redazioni locali. Solo chi conosce il territorio può parlare del territorio quotidianamente. Il futuro del giornalismo è anche questo. Come Corriere della Sera siamo attenti e abbiamo tanti progetti».

Massimo Delzoppo
foto di Martignoni